

Sunny Dawn Johnston

L'Amore
non muore

Messaggi dall'Altro Mondo

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Love Never Ends*
Traduzione dall'inglese di Daniel Panizza

Copyright © 2014 by Sunny Dawn Johnston
Copyright © 2015 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da: Grafica Veneta S.p.A.

Questo libro è dedicato all'AMORE...
che proviene da ogni dove!

Ogni uscita è un'entrata in un altrove.

TOM STOPPARD

Prefazione

Il mondo spirituale ci parla

Le cose migliori e più belle di questo mondo non possono essere viste e nemmeno toccate. Bisogna sentirle con il cuore.

HELEN KELLER

I miei primi importanti contatti con il mondo spirituale risalgono ai primi anni della mia adolescenza. Avevo già avvertito in precedenza la presenza degli spiriti, ma non ero mai stata davvero consapevole di ciò che sentivo, e non lo comprendevo. Gli episodi erano stati poco frequenti; c'era una specie di presenza, ma non avevo la minima idea di cosa si trattasse.

Uno dei primi episodi che riesco a ricordare risale a quando avevo tredici anni. Mi svegliai all'una di notte e mi accorsi che un essere brillante, lucente, stava fluttuando sopra il mio letto. Non provai paura, però, perché sentivo che l'energia pacifica emanata da quel bagliore non era nient'altro che amore puro. Lo assorbii, mi sentii calma e protetta, e scivolai di nuovo nel sonno.

Quando mi svegliai, il mattino dopo, pensai tra me e me: «Va bene, quella cosa non era normale. Cosa poteva essere?». Scesi le scale e raccontai tutto a mia madre; lei mi disse che si trattava del mio angelo guardiano. La cosa mi parve avere senso, nonostante

non avessi mai pensato prima di avere un angelo guardiano. Mi sembrava semplicemente la risposta giusta. La mamma continuò dicendomi che quella notte era venuta nella mia stanza e aveva pregato per me. Aveva chiesto a Dio e agli angeli di starmi vicino e di proteggermi, perché era preoccupata per il mio stato emotivo. All'udire quelle parole, capii che avevo assistito alla manifestazione delle sue preghiere. L'episodio di quella notte mi aprì gli occhi e suscitò la mia curiosità: volevo saperne di più, fare altre esperienze. Volevo provare di nuovo la serenità e l'amore incondizionato che avevo sperimentato quella notte.

Dopo qualche tempo la Signora sulle Scale palesò la sua presenza nella nostra casa. Accendeva e spegneva il televisore, cambiava le stazioni radio sintonizzandole su canzoni alle quali stavo pensando in quel momento, inseriva ed espelleva videocassette dal videoregistratore. Pensavo di essere pazza. Mi ero accorta di lei fin dal momento in cui ci eravamo trasferiti in quella casa, qualche mese prima. C'era una presenza; non sapevo come altro chiamarla o in quale altro modo descriverla. All'inizio la cosa mi spaventava, quindi non ne parlavo. Per di più, nessun altro in casa aveva toccato l'argomento; ecco perché pensavo di essere matta. Poi però il mio fratellino, che allora aveva cinque anni, mi parlò della Signora sulle Scale. Nonostante fosse molto piccolo – aveva otto anni meno di me – so che la sua intenzione era quella di permettermi di confermare la mia intuizione.

Quando finalmente interrogai mia mamma a proposito di questa Signora sulle Scale, lei mi disse che pensava si trattasse della donna vissuta nella nostra casa molti anni prima, subito dopo la costruzione dell'edificio. Non era morta in quell'edificio, ma lo amava. Era l'amore che l'aveva riportata indietro, ed erano stati i suoi ricordi colmi di amore a portarla a scegliere di trascorrere il suo tempo lì; certamente non tutto il suo tempo, ma di sicuro un tempo discretamente lungo, visto che la chiamavamo Signora sulle Scale. Non ci aveva mai spaventati, ma

tutti gli altri... beh, diciamo che provavano brividi sul collo per ragioni sconosciute ogni volta che salivano le scale. In realtà noi ne conoscevamo la causa: era la Signora.

Quella presenza diventò una cosa «normale», e io cominciai a modificare l'approccio auto-giudicante che tendevo a conservare riguardo alle mie intuizioni. Mia madre sapeva canalizzare lo spirito in modo eccezionale, e ci insegnò che quella «roba strana» era reale. Mi incoraggiò a imparare di più e a incontrare alcuni dei suoi amici, esperti di astrologia e sensitivi; seguì i suoi consigli. Provai sessioni di ipnoterapia, guarigioni con i cristalli, regressioni a vite passate. Era un mondo completamente nuovo, nel quale mi immergevo a insaputa dei miei coetanei. Mia mamma mi disse che potevo porre domande al mondo spirituale e ottenere risposte... E così feci.

Se non fosse stato per il mio fratellino e il suo dono della chiaroveggenza, e per mia madre, che mi confermò la realtà del mondo spirituale, non mi sarei mai fidata del mio intuito a sufficienza per credere che ciò che sentivo in quell'angolino delle scale era reale. Ora capisco che grazie a quell'esperienza iniziai a prendere consapevolezza della vita dopo la morte: fui spinta su una strada che sarebbe diventata il mio destino. Ora, trent'anni dopo, agisco da ponte tra i due mondi, e posso confermare il fatto che non solo il mondo spirituale esiste, ma che l'amore non muore mai.

Mi sono accorta che molte persone faticano a fidarsi del loro intuito, spesso per le stesse ragioni che impedivano a me di fidarmi del mio. Ad alcuni non è mai stato insegnato nulla dell'intuito o del mondo degli spiriti, quindi semplicemente non ne sanno niente. Altri ne sono spaventati o pensano che si tratti di un qualcosa di negativo, o di maligno. Se vi trovate nella stessa situazione – sapete di avere dei doni ma non lo ammettete, o lasciate che la paura vi blocchi – prendete lezioni, leggete libri (quello che avete tra le mani rappresenta un'ottima scelta), iscri-

vetevi a seminari. Immergetevi totalmente in questo argomento e imparate più che potete, in modo da sviluppare la vostra comprensione e la capacità di entrare in connessione con il mondo spirituale. Fatelo, perché è estremamente importante!

Introduzione

La morte è solo una nascita sotto mentite spoglie.

ANNIE KAGAN, *The afterlife of Billy Fingers*

Forse state leggendo questo libro perché avete recentemente perso un vostro caro e state soffrendo, e vi state chiedendo come farete a riempire il vuoto che ha lasciato dietro di sé. Magari volete comunicare con lui, o con lei, e state cercando un modo di capire se sta tentando di mettersi in contatto con voi. Oppure state cercando di contattare una persona morta da tempo, alla quale recentemente vi capita di pensare spesso.

Se vi trovate nella difficilissima situazione di chi è in attesa della morte imminente di un proprio caro – probabilmente perché affetto da una malattia terminale, e voi state cercando conforto tentando di scoprire cosa li attende nell'aldilà – credo fermamente che le pagine che seguono vi regaleranno speranza.

La vostra situazione potrebbe anche essere la seguente: siete consapevoli dei vostri poteri psichici e state cercando di migliorarli imparando a comunicare con i trapassati. Per servire meglio voi stessi (e i vostri clienti) desiderate capire come mettervi in contatto con l'aldilà, e come trasmettere alle altre persone i messaggi che vi vengono comunicati.

Oppure ancora potreste semplicemente voler capire qualcosa di più di questo argomento, enigmatico e inevitabile, della morte e della vita dopo la morte.

Se almeno uno degli esempi elencati ritrae la vostra situazione, questo libro è per voi.

Trovare il lato positivo di un evento come la morte non è semplice. Negli ultimi cinque anni ho perso tre cari amici che si sono suicidati, e tuttavia anche in mezzo ai sensi di colpa e alle accuse che necessariamente seguono eventi del genere, sono riuscita a trovare la dimensione dell'amore. Il dolore e il senso di perdita che ho sperimentato a causa dei miei tre aborti naturali si sono trasformati in gratitudine, in riconoscenza per l'amore e il supporto che i miei bambini mi inviano dal mondo spirituale. La tragica morte di mia nonna si verificò troppo presto, ma anche il suo trapasso mi rivelò la dimensione dell'amore. Ho perso molti clienti e studenti nel corso degli anni, a causa di infarti, incidenti, cancro, omicidi, overdose e altro ancora. E l'unica costante che trovo sempre – senza eccezioni – è l'amore.

Vi dico queste cose non per sottolineare quanto la mia vita sia stata dura, o perché pensiate che per poter comprendere la morte dovete soffrire il dolore della perdita di molte persone a voi care. Spero invece che la condivisione delle mie storie e della mia esperienza personale vi aiuterà a ridurre la paura e l'ansia solitamente legate al trapasso. La morte nella mia vita è stata un dono, anche quando non lo sapevo; fortunatamente ho imparato, con l'aiuto dei miei angeli e dei miei cari deceduti, a riconoscerla come tale. Anche in mezzo alla tristezza più profonda è possibile trovare il dono, l'amore. Non solo vi mostrerò alcuni esempi tratti dalle mie esperienze personali, ma, cosa ancora più importante, vi mostrerò come applicare questa conoscenza perché possiate trovare questa dimensione di amore anche nella vostra vita.

Io credo che ci troviamo qui, su questo pianeta, per amare e per essere amati. Punto. Quando il nostro corpo fisico muore, l'amore continua a vivere, non solo nei ricordi dei nostri cari trapassati, ma anche nei contatti che possiamo avere quotidiana-

mente con i loro spiriti. L'amore che provano per noi si manifesta nella nostra vita di tutti i giorni, se solo riusciamo a imparare il loro nuovo linguaggio.

1.

La nostra paura della morte

Forse non sono stelle, ma aperture nel cielo attraverso le quali l'amore dei nostri cari trapassati si riversa su di noi e brilla, per farci sapere che loro sono felici.

DETTO INUIT

In molti di noi, la parola «morte» suscita una sensazione di paura. Paura dell'ignoto. Paura di vedere morire i nostri cari, o di morire prima di loro lasciandoli soli. Paura di ciò che succede quando moriamo. Esistono così tante paure riguardo alla morte che è stato coniato un termine che le riassume: tanatofobia.

Istintivamente temiamo tutto ciò che non conosciamo. Quando cresciamo, tale istinto viene confermato dalla nostra famiglia, dai nostri amici, dai gruppi religiosi e dalle scuole, per citare solo alcuni esempi. La paura dell'ignoto, e una tendenza generale a sospettare di qualsiasi cosa non corrisponda alla regola generale, in un certo senso aiuta a dare forma alla società. Questo meccanismo non è però sempre salutare: il risultato è che la paura si rafforza oltre il grado suggerito dal suo scopo naturale.

Penso che possiamo essere d'accordo sul fatto che la morte rappresenti l'ignoto per antonomasia, nel nostro mondo fisico. Anche se i casi di pre-morte (NDE) e le esperienze dei medium ci raccon-

tano una parte di questa storia misteriosa, noi rimaniamo un po' incerti e cerchiamo una prova tangibile di ciò che succede quando moriamo.

La morte, agli occhi di molti, è una condizione apparentemente permanente. La vita, invece, è qualcosa di cui facciamo esperienza ogni giorno; è costante, eppure in continua evoluzione. È anche fragile: siamo qui, e il momento successivo non ci siamo più. Ci aggrappiamo insomma alla cosa fragile e familiare ed evitiamo quella ignota e permanente.

Per la maggior parte delle persone, il totale abbandono della paura della morte arriva quando c'è la completa convinzione che la vita non finisce mai, che è eterna: nessun inizio chiamato nascita o fine chiamata morte. Questa è la sola ragione per cui non temo più la morte, e anche voi dovete fare un'esperienza che ve ne dia prova oltre ogni possibile dubbio. Io ho la fortuna di poter raccontare molte esperienze di questo genere; non posso ricrearle per voi, però posso condividere le mie storie nella speranza che vi siano di aiuto.

Dicono che una persona intelligente impari dai propri errori, ma una persona saggia impara dagli errori (o dalle esperienze) degli altri. La mia intenzione è che le mie storie e i miei incontri con gli spiriti dell'aldilà vi aiutino a guarire i vostri timori riguardo alla morte; ciò vi darà l'opportunità di vivere una vita libera dalla paura. Quando abbandoniamo la paura e guariamo, ciò che ci rimane è l'amore... e nella mia esperienza, l'amore non muore mai. Unitevi a me in questo viaggio, e sperimentate di persona.

Paura della vita

Penso sia assodato che viviamo in un mondo oppresso dalla paura. E nonostante la morte sia per molti un qualcosa di davvero spaventoso, voglio iniziare con un tipo di paura ancora più pericolosa: quella della vita.

Nell'estate tra la seconda e la terza media io e la mia famiglia andammo in vacanza al parco nazionale di Yellowstone, nel Wyoming. Il parco era meraviglioso. Visitammo l'Old Faithful, il geyser più famoso del mondo. Era una delle cose più affascinanti che i miei occhi di tredicenne avessero mai visto. Era gigante, e io ero intimidita dal suo potere. Me ne stavo lì a guardare l'eruzione di quella forza della natura, ero meravigliata dalla sua bellezza, e allo stesso tempo disgustata per il forte odore di uova marce. Mi ricordo che ero scioccata dal fatto che qualcosa di così bello potesse emanare un odore tanto terribile. Sentivo un incredibile contrasto.

Non avevo mai pensato davvero al mio posto nel mondo, o alle dimensioni del mio corpo in relazione alle altre cose. Quel giorno, però, la mia vita cambiò. Guardando attraverso i miei occhi di adolescente, sentivo che ero solo una piccola, insignificante parte di un mondo gigantesco. Ero ossessionata dalla grandezza dell'Old Faithful e dalla mia piccolezza. Era inquietante, e tentai di scacciare quei pensieri. Ottenni buoni risultati... per un po'.

Quella notte, sdraiata nella mia cuccetta nel camper, ero tormentata da pensieri spaventosi. Ci trovavamo in un campeggio piccolo e isolato: nessuna luce, solo buio, a parte la luce delle stelle e della luna che filtrava dalle tendine sopra la mia testa. Mentre guardavo il cielo notturno, pensieri di vita e di morte presero possesso della mia mente. Immaginai le storie più assurde riguardo a ciò che ci sarebbe potuto succedere. Un orso avrebbe potuto entrare e mangiarci... o magari c'era un assassino in libertà. Avevo sentito che recentemente delle persone erano state attaccate dai puma, da quelle parti; se era successo a loro, sarebbe potuto accadere anche a me. Tutti quei pensieri alimentarono ancora di più la paura che mi sentivo in corpo. Cosa succede quando moriamo? Cos'è Dio? Dov'è? Perché quasi tutti considerano Dio un'entità maschile? Perché Dio permette che alla gente succedano cose terribili? E perché sono qui? Come

è possibile che la mia vita abbia un qualche significato in questo mondo così grande?

Cominciai a pensare a tutte le cose che possono succedere nel corso della nostra vita, e a quanto tutto fosse spaventoso. Guardavo le stelle ed ero paralizzata dalla paura. Cercavo di non fare rumore perché i miei familiari erano vicinissimi, visto che dormivamo tutti nello stesso camper. Le mie lacrime diventarono singhiozzi mano a mano che quelle domande raggiungevano la mia interiorità più profonda, accompagnate dalla possibilità che non avrei mai ottenuto le risposte che cercavo; cercai di soffocare il mio pianto con il cuscino. Avevo paura. Non so esattamente di cosa, ma so che era una paura palpabile.

Non ero stata educata a una fede in particolare, ma ero entrata in contatto con la religione dei mormoni, visto che ero cresciuta a Salt Lake City, Utah. Ciò che avevo capito della religione era che si basava sulla paura: c'era il giudizio, la condanna, e molte regole che mi rendevano difficile avere una buona opinione di me stessa. Crebbi in un momento storico e in un luogo in cui non si doveva assumere caffeina o alcool, fumare sigarette, o fare sesso prima del matrimonio, e chi si abbandonava a quelle pratiche non era degno dell'amore di Dio. La mia mente e il mio cuore di tredicenne non capivano: mi sembrava l'opposto di ciò che sentivo, di quello in cui credevo. Avevo una sensazione innata che mi suggeriva che Dio (lo Spirito, l'Universo, la Fonte, il Divino) era amore, ma la maggior parte di quello che avevo imparato sulla religione non mi sembrava avesse molto a che fare con l'amore. Quando pensavo a tutte quelle regole, al continuo etichettare come giusto o sbagliato, sentivo che non avrei mai potuto esserne all'altezza. E i miei sentimenti avevano trovato conferma nelle mie esperienze di vita. La verità è che la vita terrena mi sembrava molto più spaventosa di quella nell'aldilà.

Dopo aver riflettuto un po', cominciai ad avvertire una sensazione, una profonda consapevolezza che veniva da dentro di me: io

ero amore. Si muoveva dentro di me, come un brivido che percorreva il mio corpo da un'estremità all'altra, come una gentile brezza di mezzanotte. Finalmente mi calmai e riuscii ad addormentarmi. Avevo trovato un po' di pace, almeno per alcune ore. Ora so che ciò che avevo sentito muoversi dentro di me quella notte era l'amore dei miei angeli, che mi ricordavano chi ero veramente.

Al mio risveglio, il giorno successivo, mi sentivo calma e pazza allo stesso tempo. Erano sensazioni contrastanti. Avevo paura di non essere sufficientemente buona o meritevole di amore, e allo stesso tempo avevo la consapevolezza che *ero* amore. Non aveva senso. Ero confusa e spaventata. Non era la prima volta che avvertivo un tale contrasto interiore, e del resto tutti nella vita provano sensazioni simili. Per la prima volta, però, ne ero davvero consapevole. Non mi piaceva. Non volevo più sentirmi come mi ero sentita quella notte, mai più. Ricordo di avere pensato: se c'è un Dio, ti prego, non farmi più sentire in questo modo. Mi chiesi anche: se Dio è un Dio amorevole, perché dovrebbero essere importanti tutte queste regole? Se io sono amore, perché dovrei avere qualcosa di sbagliato?

Furono queste domande e le diverse risposte che ottenni da molte persone a indirizzarmi verso il lavoro della mia vita. Il contrasto tra luce e oscurità, paura e amore, speranza e dolore, tristezza e gioia era vivo dentro di me. Riconoscere che mi portavo dentro queste domande, e cercare risposte che sembrassero giuste per me, sarebbe stata la mia sfida per i quindici anni successivi.

Paura di morire e dell'ignoto

Ero stata educata in un contesto che dipingeva la morte come un qualcosa di spaventoso, triste e difficile. È una visione piuttosto comune all'interno della nostra cultura. In molti abbiamo un ricordo inquietante relativo alla morte che risale ai nostri primi anni di vita; il mio però è estremamente inusuale.

Quando avevo tre anni vivevamo nelle Filippine. Era il fine settimana di Pasqua e io ero seduta sulle spalle di mio padre, alto un metro e novantacinque; dominavo l'intera folla e stavo assistendo, non consapevole, al sacro rito della crocifissione che è parte delle celebrazioni tradizionali di Pasqua. Mio padre mi spiegò che la crocifissione era in onore di Cristo ed era una dimostrazione di amore, ma ero troppo piccola per capire la religione e la sua spiegazione non riuscì a calmarmi. Guardavo spaventata, nel terrore che potessero fare la stessa cosa a me. Tremando, scesi da mio papà il più velocemente possibile e nascosi la mia testa tra le sue braccia, in modo da non vedere.

Da quel momento non volli più assistere o partecipare a nulla che avesse a che fare con la religione o la morte. Ecco perché in principio ero quella che si può definire una medium riluttante: ero intrigata dal mondo degli spiriti e mi piaceva essere d'aiuto agli altri aiutandoli nel loro cammino, ma avevo anche paura. Non del mondo spirituale, però. Era il dolore e il lutto associato alla morte che trovavo spaventoso e impossibile da sopportare. Il dolore fisico che avvertivo in relazione alle modalità della morte era soffocante, c'era una pesantezza semplicemente troppo grande per la mia anima sensibile. Ero contenta di fare letture psichiche, contenta di entrare in connessione con gli angeli e di insegnare alle persone come mettersi in contatto con i propri, ma non volevo avere nulla a che fare con la morte, al punto che se nel corso di una lettura vedevo o sentivo energie di trapassati intorno al mio cliente, semplicemente le ignoravo. Non volevo fare quella parte del lavoro, e non la feci fino a quando un bambino di nome Carl mi entrò nel cuore.

La mia prima esperienza di comunicazione con un trapassato

Molti anni fa stavo facendo delle letture psichiche all'Arizona State Fair. Avevo già visto molte persone, e mancavano ancora dieci

giorni al termine della fiera. Era tardo pomeriggio e la temperatura di quasi quaranta gradi stava avendo la meglio sul mio carattere solare. La collega che lavorava nel mio stesso chiosco se ne era appena andata, lasciandomi sola. Segretamente speravo di non avere più clienti per quella giornata perché ero stanca, accaldata e affamata. Quando un uomo che passava di lì mi chiese cosa offrissi, quindi, risposi senza nemmeno guardarlo. Gli dissi che facevo letture. Tenevo la testa china sul mio libro sperando che se ne andasse.

Lui però prese una sedia, la voltò appoggiando lo schienale al tavolo e vi si sedette sopra. Lo guardai, rendendomi conto di non essere stata molto presente, e gli chiesi il suo nome. L'uomo, con una voce roca che ben si adattava al suo aspetto segnato dal tempo, si presentò come Mike. Non potei fare a meno di provare compassione per lui. Aveva l'aria di una persona la cui vita era stata una strada lunga e difficile; si capiva che aveva sofferto di una qualche dipendenza, anche se in quel momento sembrava stesse piuttosto bene. Mentre osservavo la sua energia, mi chiese di cominciare, risvegliandomi dal mio stordimento.

Gli chiesi se si sentisse aperto all'idea di recitare insieme una preghiera. Non era una cosa che facevo abitualmente, e pensai che la mia fosse stata una proposta strana; lo Spirito però sapeva di cosa avrei avuto bisogno, ovviamente. Mike fu d'accordo, e dopo una breve preghiera iniziai la lettura.

Mentre rispondevo alle domande di Mike continuavo ad avvertire la presenza di un bambino piccolo, di circa quattro anni. Aveva occhi bellissimi e un viso molto dolce, e continuava ad apparire sopra la spalla di Mike. Tentai di ignorarlo e di proseguire, perché non volevo fare da medium. Il bambino però era persistente, finché alla fine, sempre più impaziente, con una voce acuta esclamò: «Dì a mio papà che sto bene!».

Oh mamma, eccoci, pensai. Quel bambino era una presenza così forte che non potei più ignorarlo. Presi un bel respiro e cominciai a parlare.

«Mike, c'è un bambino qui. È sopra la tua spalla sinistra. Sembra abbia circa quattro anni. Ha occhi scuri, capelli lisci color sabbia e un bellissimo sorriso. Mi chiede di dirti che sta bene». Appena pronunciai, a fatica, quelle parole, il motociclista tutto d'un pezzo scoppiò in lacrime. Abbassò la testa e pianse. Piansi anche io, perché riuscivo a sentire la sua tristezza e il suo dolore straziante.

Mentre ce ne stavamo lì seduti, in silenzio, quel bambino di nome Carl (mi aveva comunicato il suo nome utilizzando un canale non verbale), iniziò a mostrarmi quello che mi sembrava un film. Lo guardai e lo ascoltai con il mio intero corpo, staccandomi mentalmente dalla fiera affollata e concentrandomi solo su di lui: un bambino che nessun altro riusciva a vedere. Lo vidi camminare nel deserto in compagnia di due uomini. Guardai con orrore mentre gli sparavano, a lui, così pieno di vita. Ebbi un sussulto per il dolore che sentivo nella mia testa; lo vidi cadere nella terra fredda e polverosa del deserto. Ero scioccata. Feci un respiro profondo nel tentativo di ritrovare il mio contegno, ma le lacrime mi scendevano sul viso e il mio corpo rispondeva come se avessi appena assistito in prima persona all'assassinio del bambino.

Cominciai a tremare, e furono di nuovo le parole di Carl a riportarmi al momento presente. «Non è colpa di mio papà. Per favore digli che non è colpa sua. So che mi ama. Lo sento ogni giorno. Per favore digli di smetterla di punirsi». Rimasi lì seduta, sbalordita e incapace di parlare, nella speranza che si trattasse solo della mia immaginazione. Ma quando guardai Mike negli occhi, capii tutto. Era quello il suo demone, la pesantezza nel suo cuore, ciò che lo ossessionava notte dopo notte, giorno dopo giorno. Pensava che avrebbe potuto fare qualcosa per impedirlo.

Respirai profondamente un'altra volta e capii che Mike sapeva ciò che stavo vedendo. Era come se fosse entrato nella mia visione e vi avesse assistito di nuovo. Mi guardò e fece un cen-

no del capo che sembrava dire: «Sì, lo so, è difficile da credere, vero?». Poi aspettò che io dicessi qualcosa.

Non sapevo da che parte cominciare. Cosa avrei dovuto dire? Avevo appena assistito all'omicidio di un bambino di quattro anni... e il bambino era lì di fronte a me, sorridente, felice, con il solo desiderio di essere visto e udito. Ero totalmente impreparata a un evento del genere.

Una volta assorbito il mio shock iniziale, passai a Mike i messaggi che Carl voleva disperatamente trasmettergli: «Non c'era nulla che tu potessi fare. Era tutto pianificato. Nessuno avrebbe potuto salvarmi. Grazie per avere smesso di bere. Abbandona la rabbia che nutri verso di lei, ti sta facendo ammalare. Amami al punto da perdonarti». E, soprattutto: «Ti amo sempre e per sempre, sono con te».

Mi fu detto altro, ma ora c'è un processo in corso, dopo ventitré anni, e nell'interesse del processo non posso approfondire la questione; dirò solo che Carl condivise con me molti dettagli relativi ai giorni che precedettero la sua morte e il suo omicidio. Confermò gran parte delle convinzioni del padre ma gli consigliò di abbandonare la sua rabbia. Lo so, può sembrare strano che un bambino di quattro anni possa fare da consigliere, ma bisogna ricordare che Carl non ha più quattro anni... è spirito ed è più saggio di molti altri. Carl ci fece sapere di trovarsi con gli angeli, e mentre si allontanava rimasi con la visione del suo bel sorriso e il ricordo delle sue ultime parole: «Sto bene!».

Quando Mike si alzò per andarsene, un'ora dopo, stavo ancora tremando e le lacrime di entrambi continuavano a scendere copiose. Mentre si allontanava, non potevo smettere di pensare al mio bambino di quattro anni che mi aspettava a casa. Tutto quello che volevo fare era tornare a casa e abbracciare i miei figli. Il pensiero di ciò che era successo a Carl mi dava la nausea. Avevo bisogno di vomitare per espellere dal mio corpo quelle sensazioni; lo feci più volte, prima di lasciare la fiera.

Appena mi trovai sola nella mia auto, persi il controllo. Chiamai mia mamma perché mi aiutasse a tenermi ancorata a terra, perché mi sembrava di andare alla deriva. La mia testa era confusa, e avrei voluto uscire dal mio corpo per un po'. Una volta arrivata a casa, abbracciai i miei figli e li tenni così stretti da far male.

Quando mi calmai un pochino, provai a immaginare come sarebbe stata la mia vita se avessi lavorato come medium in quel modo ogni giorno. Tutto ciò che sentii fu una voce nella mia testa che diceva: *Assolutamente no, questo è esattamente il motivo per cui non vuoi farlo. È troppo intenso e troppo doloroso.* Quella notte dormii un sonno agitato, al ricordo di Mike e Carl.

Anche durante le successive settimane non riposai molto bene. Non riuscivo a togliermi Mike e Carl dalla testa. Era così ingiusto... Perché un bambino innocente deve soffrire di una morte così tragica e dolorosa? Ora però capisco che le cose possono sembrarci ingiuste, qui nel mondo degli uomini, perché non abbiamo una visione d'insieme. È difficile comprendere con la nostra limitata percezione umana, perché i nostri criteri sono quelli del buono e del cattivo, del giusto e dello sbagliato. Avendo ora esperienza del mondo spirituale, posso dire che la verità è questa: Carl se ne è andato nel modo perfetto per lui e per ciò che doveva fare. C'era uno scopo, e quanto accaduto è stato funzionale al suo viaggio, a quello di Mike e anche a quello delle altre persone che lo amavano.

Ciò che imparai quel giorno alla fiera fu che la medianità non è tutta rose e fiori. È difficile. Dolorosa. Straziante. E cambia la vita di chiunque ne entri in contatto. Quel giorno feci un dono e ne ricevetti uno a mia volta: Carl mi fece un regalo venendo da me, manifestandosi attraverso di me. Quella appena descritta è solo una delle molte, profonde, esperienze spirituali che ho fatto nel corso della mia vita.

Non ho mai dimenticato i doni che ricevetti da Carl: amore profondo, pace, pietà e benevolenza. Da lui imparai che la rispo-

sta giusta è sempre l'amore. Sempre. Quel bambino mi spaventò a morte, ma allo stesso tempo fu per me fonte di grande ispirazione. Il suo messaggio di perdono, indirizzato al padre, colpì profondamente anche me. Quali ingiustizie percepite avevo bisogno di perdonare, di abbandonare, per poter lasciare spazio all'amore? Le sfide che io avevo dovuto affrontare impallidivano in confronto a quella di Mike. La mia era stata una vita facile.

Carl fece un regalo anche a Mike: gli diede prova del fatto che l'amore non muore mai. Si trattò della conferma di una verità che era seppellita nelle profondità del cuore di Mike, impossibile per lui da riconoscere, fino al momento in cui udì le stesse parole che aveva sognato molte volte dopo quel freddo giorno di dicembre: *ti amo e ti amerò sempre*. Era un promemoria, perché ricordasse che suo figlio vegliava su di lui e gli infondeva il suo amore. Non c'era biasimo, odio o rabbia... solo amore. E l'amore guarisce.

Anche io ebbi l'opportunità di fare un regalo a Carl, consentendogli di parlare attraverso di me. Permessi a Carl di dire a suo padre che lo amava molto e che era fiero di lui, perché aveva smesso di bere. Non fu facile, specialmente per il padre di un bambino assassinato. Carl confermò le sensazioni di Mike e riconobbe il dolore terribile e la rabbia che erano state le sue compagne di migliaia di notti insonni.

Io ero un messaggero, un messaggero d'amore. Mi sembrò il dono più grande che potessi ricevere. Mi capitò più volte, in seguito, di non sentirmene degna, di credere di non meritarmelo, ma quella sensazione scompariva ogni volta che vedevo i volti dei miei clienti illuminarsi all'udire un nome, al sentirmi descrivere un aroma o un profumo che i loro cari erano soliti utilizzare, oppure una storia che confermava la verità della presenza dei loro defunti.

Quel giorno incredibile, quello della fiera, fu un punto di svolta per me: non potevo più tornare alla mia vita più o meno

«normale». Se avessi potuto alleviare il dolore e la sofferenza offrendo guarigione attraverso i miei messaggi, se avessi potuto contribuire a chiudere dei capitoli difficili, se avessi potuto insegnare alla gente come comunicare con i propri cari trapassati, se avessi potuto condividere la verità, da me così tante volte testimoniata, che l'amore non muore mai, se solo avessi potuto superare la mia paura... allora avrei davvero potuto cambiare il mondo. Ed era ciò che volevo fare! Era tempo per me di assumermi la responsabilità del lavoro per cui lo Spirito mi aveva ingegnosamente preparata. Era arrivato il momento.

Quindi, con questa consapevolezza, mi ci buttai anima e corpo! Iniziai a vedere clienti per letture medianiche, entrai in una associazione no-profit, Find Me, e cominciai a donare il mio tempo libero lavorando su casi di persone scomparse. Facevo interventi sul tema in occasione di eventi che si tenevano nella zona della Phoenix Valley. Iniziai anche a insegnare; volevo che le persone sapessero e comprendessero che mettere in collegamento il proprio cuore con quello di chi si trova nel mondo spirituale permette, di fatto, di comunicare con i trapassati. Naturalmente io avrei potuto creare quella connessione al posto loro, ma impararne il linguaggio era alla portata di tutti. Tutto ciò di cui c'era bisogno era comprenderne il funzionamento, e di questo vi parlerò più avanti in questo libro.

La prima volta che aiutai una persona a morire

Ho scoperto che l'amore si manifesta in molti modi diversi, e spesso anche in luoghi inaspettati. Luoghi che non necessariamente devono essere fisici. A questo proposito vi riporto uno degli eventi più significativi della mia vita.

Come alcuni di voi già sapranno, ho lavorato molto con gli arcangeli. (La fonte più completa su questo tema è il mio primo libro, *Invoking the Archangels*). Nel 1999, però, non sape-

vo gran che dell'arcangelo Uriel e della sua energia, sebbene da adolescente avessi letto qualcosa in proposito. Non ricordavo esperienze concrete che lo vedessero coinvolto, ma guardandomi indietro ora mi rendo conto che molti dei miei pensieri e delle mie idee, la mia ispirazione, erano guidati da tempo dall'energia saggia dell'Arcangelo Uriel. Uriel è spesso definito «l'angelo dell'illuminazione»; ci aiuta a vedere il quadro completo di una situazione e spesso ci guida dandoci informazioni di natura profetica. La capacità di avere una prospettiva più ampia mentre vi trovate in circostanze difficili può aiutarvi a prendere decisioni indirizzate al bene di tutte le persone coinvolte. Ecco quanto mi accadde quando la nonna paterna di mio figlio, Delores, fu colpita da un ictus.

Tutto iniziò con una telefonata del padre biologico di Crew, John. Non ci parlavamo da un paio d'anni, quindi la sua chiamata mi colse di sorpresa. Mi disse che sua madre era stata colpita da un ictus. La sua attività cerebrale era minima, era in coma, e presto sarebbe stata staccata dalla macchina che la teneva in vita; l'opinione dei dottori era che si sarebbe spenta subito dopo l'interruzione del supporto vitale. All'udire le parole di John il mio cuore sprofondò.

Io e Delores, la mia ex suocera, avevamo avuto tanti alti e bassi, ma con il passare degli anni avevamo costruito un rapporto forte. Poco prima di lasciare il mondo fisico, Delores mi rivelò dettagli intimi sulla sua vita, in particolare le sue frustrazioni riguardo al suo ruolo di madre e al rapporto con i suoi figli. Le sarebbe piaciuto modificare alcune delle sue azioni passate. Provai a tranquillizzarla spiegandole che tutti facciamo quello che possiamo in base a ciò che sappiamo e a seconda dei temi su cui dobbiamo lavorare, e lei mi rispose con un sospiro, come era solita fare. Era quella la Delores che conoscevo e che amavo.

Io mio cuore era spezzato. Avrei voluto essere con lei per poterle dare l'ultimo saluto, ma non c'era tempo. Mentre mi tro-

vavo lì, seduta sul pavimento e con gli occhi pieni di lacrime, ebbi una sensazione di tristezza e di speranza insieme. È difficile da spiegare. Provai a finire di dare la colazione a mio figlio più piccolo, Arizona, ma non riuscivo a concentrarmi; sintonizzai la TV su uno dei suoi cartoni animati preferiti e mi chiusi nella mia stanza a meditare e pregare. Seduta sulla mia sedia, continuavo a chiedere se Delores fosse già morta. Pensavo che, visto il nostro forte legame, sarei stata in grado di sentire il suo spirito lasciare il piano terrestre. Non avevo alcun motivo logico per credere una cosa simile, perché non mi ero mai trovata con una persona al momento del trapasso, però la mia sensazione era quella.

Visto che dopo un'ora John non mi aveva ancora richiamata, provai a contattarlo. Non mi rispose nessuno. All'inizio mi arrabbiai perché pensavo che lei fosse morta e che nessuno mi avesse avvertita. Poi ero arrabbiata per non avere sentito nulla al momento del suo trapasso; evidentemente non mi ero sintonizzata correttamente.

Successivamente ebbi una forte intuizione: Delores mi stava aspettando! All'inizio la cosa mi parve senza senso: quel pensiero andava contro tutto ciò che i dottori e John avevano detto. Tuttavia continuavo a sentire, nella mia testa, queste parole: «Sta aspettando me».

Finalmente a casa di uno dei suoi figli una voce maschile mi rispose al telefono. Chiesi se era già morta, ma mi fu risposto di no. Ero confusa. Perché nessuno mi rispondeva alla casa di cura, allora? Quella voce al telefono mi disse che era perché se ne erano andati tutti.

«Cosa significa che se ne sono andati tutti? Perché non c'è nessuno lì con lei?».

La risposta che ottenni fu ancora più scioccante: «Per noi se n'è già andata. È troppo difficile per noi vederla spegnersi, quindi siamo tornati a casa». Ero sbalordita e arrabbiata, ma non sorpresa. Sapevo che i suoi figli avevano paura della morte, e sapevo

che quello era il loro modo di rispondere alla situazione, ma l'idea che Delores fosse rimasta sola era devastante e sconvolgente.

Riattaccai il telefono e rimasi seduta in silenzio per un minuto. Sapevo che avrei dovuto fare qualcosa, ma non sapevo cosa. Sei ore di auto mi separavano da lei, e i dottori dicevano che avrebbe potuto andarsene da un momento all'altro. Sapevo che non avrei mai raggiunto la California in tempo per essere con lei, quindi lasciai perdere.

Fu in quel momento che l'arcangelo Uriel mi apparve per la prima volta, e la sua risposta fu molto chiara: «Sì, vai, Sunny. Arriverai in tempo; lei ti sta aspettando. Farai in tempo».

Misi in dubbio quell'indicazione per un attimo, ma sapevo che era la cosa giusta da fare. Chiesi quindi alla mia vicina di occuparsi di mio figlio di venti mesi, di andare a prendere a scuola l'altro mio figlio e di badare a lui fino a quando mia madre o mio marito non fossero venuti a recuperarli. Le chiesi poi di riferire a mio marito che ero su un aereo diretto in California, e che lo avrei chiamato la sera stessa per spiegargli tutto. Sono certa che pensò che fossi matta! Fu un momento difficile perché non avevo mai lasciato i miei figli se non a qualcuno di famiglia, quindi fare una tale richiesta a una vicina, totalmente sconosciuta, fu davvero strano per me. Lo Spirito però mi diceva che sarebbe andato tutto bene.

Mi cambiai d'abito, salii su un aereo diretto in California e una volta atterrata noleggiai un'auto. Dovevo guidare per quasi due ore, a condizione che non ci fosse traffico. Durante il viaggio continuai a pregare che Delores mi aspettasse. I miei angeli continuavano a ricordarmi che lo Spirito non mi avrebbe spinto a fare tutto quello che stavo facendo per poi non trovarla ad aspettarmi quando fossi arrivata. Sapevo che una mano divina stava guidando le mie azioni. Ogni tanto, però, il mio ego tornava a farmi visita, e io davo di matto. Per calmarmi accesi la radio; stavano trasmettendo la canzone *Angels*, di Sarah McLachlan.

Scoppiai a piangere, perché pensai fosse una conferma del fatto che Delores mi avrebbe aspettata. Dopo alcuni minuti cambiai canale e... di nuovo la stessa canzone. Incredibile. *OK*, pensai. *Ho capito*.

L'arcangelo Uriel mi stava guidando a lei, e io sarei arrivata al momento giusto. Durante il viaggio cambiai canale sei volte e ogni volta trovai la stessa canzone. Ero strabiliata davanti al potere dell'universo e capii che ero io ad essere tra le braccia degli angeli, e che loro mi stavano guidando da Delores.

Finalmente arrivai a destinazione. Parcheggiai, feci un respiro profondo, rivolsi una preghiera alle mie guide e ai miei angeli, ed entrai. Non mi ero mai trovata vicino a una persona in coma o prossima alla morte. Temevo che mi sarei sentita spaventata, ma mi scoprii più calma di quanto avrei mai pensato. Quando entrai nella stanza in cui Delores giaceva in un letto il mio corpo si colmò di un senso di pace. Mi sentii sollevata e grata per avere fatto in tempo: lei non sarebbe morta da sola. Fu importante per me capire che il nostro legame mi aveva permesso di arrivare prima che fosse troppo tardi e di condividere quel tempo sacro con lei.

La prima cosa che notai fu che Delores aveva l'aria di dormire. Non sembrava soffrisse. La ringraziai per avermi aspettata e le dissi che ero lì per stare con lei nel momento del suo trapasso. Poi mi sedetti sul letto, alla sua sinistra, e rimasi immobile a studiarla per un po'.

Trascorso qualche minuto dovetti uscire dalla stanza perché il mio cuore ribolliva di emozioni. Mi chiedevo cosa stessi facendo lì, perché mai avessi deciso di andarci. La mia mente mi diceva che non sapevo cosa fare in una tale situazione, che sarebbe stato spaventoso, ma il mio cuore mi chiedeva di restare.

Chiamai la casa in cui erano riuniti i figli di Delores, perché sapessero che ero con lei. Dissi loro che ero venuta per stare con la loro madre al momento del suo trapasso. Mi fecero sapere che se avessi voluto avrei potuto andare a casa loro, magari per

mangiare qualcosa, ma rifiutai, spiegando che intendevo restare fino a quando lei non sarebbe morta. Tornai nella sua stanza e mi sedetti di nuovo sul letto; mi sentivo distrutta dal dolore e indignata per il fatto che nessuno dei figli di Delores fosse lì al suo fianco. La mia mente si chiedeva quanto lei stesse soffrendo, sapendo che nessuno dei suoi figli era lì per darle supporto.

Improvvisamente sentii la presenza di qualcuno dietro di me. Mi voltai e vidi John nel corridoio; stava piangendo. Lo raggiunsi e lo tenni stretto per almeno cinque minuti. In quell'abbraccio sentii tutta la sua tristezza, il suo dolore e la sua frustrazione. Continuummo ad abbracciarci in silenzio. La rabbia e la frustrazione che sentivo nei confronti della famiglia di Delores svanirono, e tutto ciò che rimase fu compassione. Ora capivo quanto fosse difficile per lui, e sentivo che la paura della morte lo dominava. Camminammo lungo il corridoio per un po', senza dire una parola. Mentre ci avvicinavamo all'uscita, dissi a John che gli avrei telefonato non appena sua madre sarebbe morta. Ci abbracciammo per un'ultima volta, e mi ringraziò. Se solo avessi potuto dirgli quello che avrei capito chiaramente di lì a breve... che l'amore non muore mai.

Salii sul letto di Delores e mi sdraiai accanto a lei. Applicai del balsamo in stick sulle sue labbra secche. Le parlavo, e avevo la sensazione che mi rispondesse. La abbracciai e le tenni la mano. Le dissi che le volevo bene, che mi dispiaceva di essermi trasferita e di aver portato suo nipote Crew lontano da lei. Le confidai di essermi impegnata moltissimo per essere una buona madre e quanto per me fosse stato difficile lasciare suo figlio per costruirmi una vita migliore. Non le nascosi nulla. C'erano lunghi periodi di silenzio durante i quali semplicemente ascoltavo il suo respiro. L'infermiera disse che il suo respiro sarebbe stato irregolare; in effetti era a tratti pesante e a tratti leggero. Ogni tanto rantolava, poi tornava a respirare regolarmente per un po'. Alla fine mi addormentai di fianco a lei. Sentivo una grande pace.

Mi svegliai circa un'ora dopo, quando il televisore si accese, facendomi trasalire. Sapevo grazie ai miei studi metafisici che quando uno spirito entra in una stanza, i sistemi elettronici qualche volta si comportano in modo strano. Osservai il respiro di Delores, ma non accadde nulla. Spensi il televisore, ma dopo circa dieci minuti si riaccese. Lo spensi di nuovo. Iniziavi a parlare a Delores facendole sapere che poteva andarsene, se voleva; poteva scegliere lei quando, e fino a quel momento io sarei rimasta con lei. Ogni volta che il televisore si riaccendeva pensavo fosse segno che era pronta ad andarsene. Il fenomeno si verificò quattro o cinque volte.

Alla fine chiamai l'infermiera e le chiesi se le fosse possibile mandare qualcuno a controllare il televisore. Magari non si trattava di elettricità spirituale, ma di un semplice problema tecnico. Inviarono un tecnico il quale, dopo aver controllato, disse che era tutto a posto; per essere sicuro che non succedesse più, però, scollegò il televisore dalla presa elettrica nella parete. Mi assicurò che se ne sarebbe occupato. Beh, venti minuti dopo accadde ancora. Chiamai di nuovo il tecnico ed entrambi rimanemmo stupiti a guardare la televisione riaccendersi. Come era possibile? Mi dissi che quello era davvero un segnale, e che la morte di Delores si stava avvicinando.

In quel momento sentii che l'energia della stanza stava cambiando. Credo che i membri della sua famiglia spirituale si stessero radunando intorno a lei. Non riuscivo a vederli, ma provavo brividi e sentivo l'energia muoversi intorno a me. Erano circa le otto di mattina. Mi alzai e mi preparai velocemente, perché sapevo che stava per andarsene. Il respiro di Delores rallentò sempre di più. Il rantolo di cui l'infermiera mi aveva parlato era cominciato.

A quel punto ero spaventata. Sapevo di dover abbandonare la paura e di dovermi fidare dello Spirito, ma non sapevo come fare. Sentivo di non avere il controllo della situazione perché non sapevo

vo cosa sarebbe accaduto esattamente. Chiesi all'infermiera cosa sarebbe successo di lì a poco, e mi rispose semplicemente che il cuore di Delores si sarebbe fermato e che non ci sarebbe più stato alcun rumore.

Presi la mano di Delores e aspettai. Chiesi agli angeli di starci vicino, di darmi la forza per superare i momenti difficili che mi aspettavano. Pregai per la liberazione di Delores dal corpo fisico che l'aveva servita così bene.

Continuando le mie preghiere, ebbi la mia ultima conversazione con Delores. Sentii molto chiaramente la sua voce dirmi: «Sunny, disegnammi le sopracciglia. Non lasciarmi partire senza sopracciglia». Pensai di essere matta, e in più non sapevo come disegnare le sopracciglia!

Risposi a Delores nella mia mente: «Non ho nemmeno una matita per sopracciglia. Non so come fare». E lei, di nuovo: «Sì che lo sai. Non lasciarmi partire senza sopracciglia».

Cominciai a ridacchiare. Era sul punto del trapasso e si preoccupava delle sopracciglia. Pensai tra me e me che lo Spirito aveva un gran senso dell'umorismo! Quindi chi ero io per discutere? Se la mia ultima espressione di amore verso Delores, in questo mondo fisico, doveva essere disegnare le sue sopracciglia, allora l'avrei fatto. Cercai la mia borsetta dei trucchi, e la cosa più simile che riuscii a trovare fu una matita per labbra di color marrone-rossiccio. Le feci la punta e disegnai sopracciglia rossastre sul viso grigio e leggermente sudato, ma molto pacifico, di Delores. Riuscii a sentire la sua gratitudine. Era palpabile.

Il suo respiro diventò più forte e ancora più lento. Chiesi all'infermiera di rimanere lì con me. Mi sedetti vicino al letto di Delores tenendole le mani. Chiusi gli occhi e appoggiai la testa vicino al suo cuore. Poco dopo sentii un'energia enorme, potente, scorrere attraverso le mie braccia, proprio nel momento in cui capii che Delores stava lasciando il suo corpo fisico. Un'energia bianca si mosse come un'onda dalle mie mani fino ai piedi, per

poi risalire e uscire dalla sommità della mia testa. Il mio corpo cominciò a tremare. Dopo alcuni minuti, improvvisamente, si fermò. Delores se ne era andata.

Il suo spirito se ne andò velocemente, come l'energia entrata dalle mie mani e uscita dalla mia testa. Non riesco a muovermi. Ero molto presente, consapevole di ciò che era avvenuto, ed ero in estasi. Sapevo che quel giorno mi era successo qualcosa di incredibile, ma non sapevo ancora quanto quell'evento mi avrebbe cambiato la vita. Io e Delores avevamo trascorso insieme, in quella stanza, le sue ultime diciassette ore su questa Terra. I dottori avevano detto, dopo aver interrotto il supporto vitale, che se ne sarebbe andata a minuti; lei però era rimasta. Credo mi avesse aspettata. In quel breve lasso di tempo avevo provato così tante emozioni... rispetto, responsabilità, amore assoluto.

I giorni che seguirono la morte di Delores mi trasformarono profondamente. Sentivo il *dovere* di iniziare il mio viaggio, sentivo che era il momento, che ero guidata dall'alto oltre che dalla mia interiorità. Ora so che l'arcangelo Uriel mi diede il suo supporto per tutte le quarantotto ore occupate da quell'esperienza (fin dalla partenza da casa); credo che Delores sia uno dei miei spiriti guida, e che mi abbia guidata, passo dopo passo, verso la vita che ora conduco. Fu lei a «forzarmi» ad affrontare le mie paure, ad assumermi la responsabilità per i doni che ho ricevuto, a spingermi ad affermare la mia verità; le sarò eternamente grata, per questo.

Una cosa che ora so, e che credo sia importante ricordare qui, è che quando una persona muore potete sentire il suo spirito muoversi attraverso di voi al momento della morte, anche se non vi trovate fisicamente con loro. Se non fossi stata vicino a Delores al momento del suo trapasso, credo che l'avrei comunque sentita abbandonare questa Terra. Quando si ha una forte connessione con una persona, è probabile che ne si avverta la dipartita. C'è anche chi, in quel momento, si sveglia da un sonno profondo o addirittura vede lo spirito del proprio caro staccarsi dal corpo.

C'è uno scopo più alto dietro al caos, alla sofferenza, ai cambiamenti e perfino dietro alla morte. L'ispirazione e la guida di Delores è una delle ragioni principali per cui ora faccio il lavoro che sono stata chiamata a fare. Vedere, sentire, conoscere la presenza dell'amore e la natura eterna dei legami che crea mi consente di vivere con un senso di pace. Questo legame, questo senso di connessione, può essere anche vostro, se abbandonate la paura.

Abbandonate le vostre paure

Credo che la nostra società in generale ci insegni ad avere paura e a non fidarci; ecco perché la paura ci sembra più naturale dell'amore, e può risultare più forte di quest'ultimo. Poiché finché esistiamo in forma fisica la morte rappresenta l'ignoto per antonomasia, un tale evento richiama solitamente emozioni spaventose. Non importa cosa ci sia alla base delle nostre paure o il modo in cui reagiamo: quelle paure provocheranno un abbassamento della nostra frequenza di vibrazione e interromperanno la nostra naturale connessione con lo Spirito. Il primo passo da compiere per invertire una tale tendenza consiste nell'acquisire consapevolezza delle proprie paure, e nell'accettarle. Che temiate le sensazioni fisiche della morte, l'esistenza o la non esistenza di un aldilà, l'assenza di chi è spirato prima di voi, o qualsiasi altro aspetto che riguardi la morte, la assicurazione che posso offrirvi grazie alla mia esperienza parte, di nuovo, da questa verità in cui io credo profondamente: l'amore non muore mai.

Paura della fine

Una delle ragioni principali per cui la gente ha paura della morte è che ci è stato insegnato che la morte è la fine della vita. Ho incontrato migliaia di energie di trapassati, e direi che *non esiste prova* alcuna che ci sia una fine! Magari è la fine della vita per